

FRANCESCO RAMILLI



Il mistero di
POGGIO ORTICA

il castoro





Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

Francesco Ramilli

Il mistero di Poggio Ortica

Illustrazioni di Rachele Aragno

© 2021 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano

www.editriceilcastoro.it

info@editriceilcastoro.it

ISBN 978-88-6966-740-4



FRANCESCO RAMILLI



Il mistero di
POGGIO ORTICA

Illustrazioni di Rachele Aragno



Capitolo Uno

Arrampicatevi sulla corteccia della più alta quercia del bosco.

Saltate di ramo in ramo, facendo attenzione a quelli marci, fino a raggiungere la cima. Scostate le foglie che intralciano la vista e osservate.

Nella foresta si apre una radura. È uno spiazzo piuttosto grande, per la verità, così grande da ospitare una collina, circondata da un muro coperto di ortiche.

Certo, il muro non è troppo alto ed è anche un po' vecchio: in alcune zone i mattoni sono crollati, rivelando spiragli di cosa si cela al suo interno. Ma voi, dalla cima dell'albero, potete scorgere senza difficoltà tutto ciò che si trova dall'altra parte.

Il muro abbraccia un ampio giardino. L'erba è curata, le aiuole profumano di fiori e nell'aria si avverte l'odore di foglie d'ortica. Archi di rose bianche costellano un



sentiero che porta alla sommità dell'altura. Due palafitte spuntano dal canneto di un piccolo laghetto. Una tana circondata da uno stucco bianco si annida tra le radici di un albero. Sparse qua e là, graziose casette fanno capolino nel verde, ma nessuna è paragonabile al grande edificio sul cocuzzolo della collina.

Si tratta di un'antica costruzione di vecchi mattoni sbiaditi, unico ricordo di chi abitava un tempo questo luogo. Oramai rimangono solo alcune travi e pareti, che spuntano dalla terra come una corona sulla testa di una regina. Una torretta si erge ancora in piedi, e ospita un grande telescopio avvolto nell'edera. Il tetto della casa è stato in gran parte scoperchiato dalle intemperie, e una cascata di calcinacci e tegole si è riversata sul terreno circostante come un fiume in piena.

Il pavimento in pietra è ancora cosparso di stralci di vecchi e costosi tappeti, coperti da macerie, frantumi e assi di legno. Antichi candelabri scalfiti, quadri erosi, mobili e schegge di vetro creano un territorio impervio e rugginoso, e difatti nessun abitante del piccolo mondo ha il coraggio di avventurarsi qui. E nessuno oserebbe mai spingersi fino alle scale nell'angolo del rudere, quegli scalcinati e oscuri gradini che conducono alle viscere della collina...

Ma ecco, la giornata è appena iniziata: è giunto il momento per gli abitanti di uscire di casa.





Capitolo Due

Vernon il volpone passeggiava sul piccolo ponte di pietra col muso rivolto all'insù.

Gli piaceva uscire dal muro la mattina presto per avventurarsi tra gli alberi sul limitare della radura. Adorava compiere le sue escursioni quando la rugiada brillava ancora sul letto del sottobosco: quei giochi di luce, uniti all'aria fresca e all'odore di muschio, gli riempivano la mente di dolci frasi con cui comporre le sue poesie. Oltre all'ispirazione, quella mattina aveva raccolto dei deliziosi frutti di bosco. Mancava solo un giorno all'annuale Festa dell'Ortica, e lui non voleva certo presentarsi a zampe vuote.

Sulla sua schiena rimbalzava una saccoccia zeppa di mirtilli, e sotto il braccio stringeva la fidata doppietta. Nonostante fosse un sognatore di professione, Vernon era pur sempre un volpone prudente.

Si sfilò l'orologio a cipolla dal taschino del panciotto



di tweed e decise che si sarebbe concesso ancora qualche momento per scrivere una poesia. In realtà non aveva grandi cose da combinare quel giorno, ma adorava il suo orologio e gli piaceva stringerlo nel pugno appena possibile.

Si sedette sul bordo del ponticello con le zampe a penzolini, lasciandosi ispirare dal suono del rigagnolo d'acqua che scorreva sotto di lui.

*L'aria verde delle dieci
invoglia tutti a cincischiar,
le ore passan come ceci
e il tempo è giunto di tornar*

Vernon andava molto fiero dei suoi componimenti, e li conservava in un prezioso taccuino in pelle regalatogli dagli zii. Gli piaceva scrivere nei momenti più disparati della giornata, che solitamente trascorreva tra appassionanti letture all'ombra del mandorlo, brevi escursioni nella radura e chiacchiere coi concittadini di Poggio Ortica.

Le mura del paese si stagliavano, poco più avanti, tra gli alberi ricurvi della foresta. La collina era illuminata dal sole primaverile, che creava un'atmosfera nostalgica e tiepida. Prima dell'estate doveva ancora scrosciare qualche ultimo temporale, ma osservando quel quadretto sembra-

va che la stagione calda fosse già arrivata carica di tutti i suoi doni!

Un rumore di fronde alle spalle lo destò da quelle fantasie. Vernon era incline a perdersi nei propri pensieri. Rivolse gli occhi verso Bosco Buio e tese le orecchie. Era

sicuro che il fruscio provenisse da lontano, nel folto di quegli alberi che non lasciavano filtrare alcuno spiraglio di luce. Senza indugiare oltre, estrasse la sua doppietta e sparò due colpi verso i cespugli. Non si poteva mai essere troppo prudenti, fuori dalle mura.

Isolò gli altri rumori e notò che il fruscio era scomparso. Annuì con aria soddisfatta e caricò la doppietta in spalla. Che fosse a caccia di ispirazione o di mirtilli, le sue passeggiate non si spingevano mai troppo oltre il ponticello di pietra: un po' perché quei rami sempre più fitti creavano un'oscurità che gli faceva storcere



re le budella, un po' perché il Comitato di Poggio Ortica lo sconsigliava.

Ed era sempre saggio obbedire al Comitato.

Riprese il sentiero guardandosi attorno con aria circospetta. Aveva letto di grandi avventure nei libri che conservava gelosamente nella sua biblioteca. Gli sarebbe piaciuto un giorno visitare luoghi sconosciuti, scovare tesori, combattere a fil di moschetto e salvare belle damigelle. Ma Bosco Buio, lo sapeva perfino lui, era tutta un'altra storia. Lì non c'erano tesori, damigelle e mascalzoni.

Lì c'erano cose che mordevano. Cose che graffiavano.

Infilò un paio di guanti robusti e raccolse le ortiche più tenere sul bordo del sentiero. Quando era ancora un cucciolo la zia gli aveva spiegato che, sebbene si tratti di una pianta urticante e meschina, che si intrufola tra la vegetazione per pungere a tradimento, l'ortica è anche un ottimo ingrediente se cotta a dovere e privata delle sue sostanze urticanti. La torta alle ortiche di Vernon, condita di mirtilli e altri frutti di bosco, era famosa in tutto il villaggio, e il volpone era sicuro che anche quell'anno gli abitanti non vedessero l'ora di assaggiarla.

Raggiunse il cancello di Poggio Ortica. Si trattava di una spessa porta di legno vecchio e scuro, e la cornice era di solido ferro battuto così come gli intarsi: piccole piante dalle foglie appuntite e dai gambi sinuosi e arricciolati. Il



chiavistello bloccava le due ante e sembrava voler dissuadere chiunque a varcare quel confine. Vernon lo sollevò e, dopo averla attraversata per l'ennesima volta, richiuse in fretta la porta.

In quell'ora soleggiata il paese brulicava di vita, e l'immagine gli riempì il cuore.

«Giorni sicuri e solidi muri! Com'è andata la raccolta?», chiese Roger il rospo mentre attraversava il sentiero di ciottoli. «Quei mirtilli ormai avranno imparato a nascondersi come si deve.»

«Giorni sicuri e solidi muri anche a lei, Roger», rispose il volpone sollevando la coppola. «Si nascondono bene ma ancora non hanno imparato a correre! Anche quest'anno la Festa dell'Ortica avrà il suo dolce.»

Roger sembrò pregustare la prelibatezza carezzandosi l'ampio ventre.

«Io mi occuperò dell'antipasto, ho già cominciato a sfornare il pane per le tartine!»

Roger il rospo era famoso per le ingegnose combinazioni di ingredienti che rendevano le sue tartine un capolavoro per il palato e per gli occhi. Vernon si leccò i baffi.

«Non vedo l'ora», disse, e si ritirò educatamente. Anche Roger sollevò la bombetta in segno di saluto e riprese la sua strada.

Si prospettava una giornata calda, e così Vernon decise

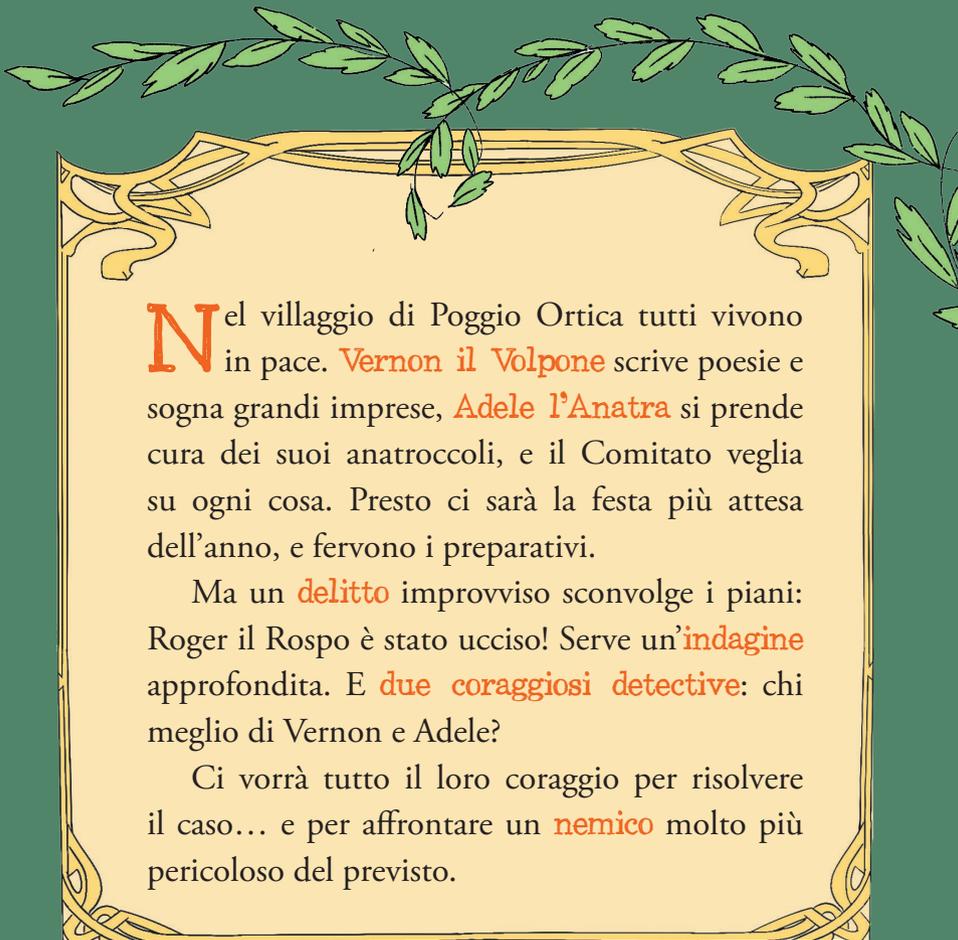


di depositare subito il bottino in un vasetto in cantina per poi recarsi allo stagno a prendere un po' d'aria, in compagnia di un buon libro e del suo taccuino. Si sfilò la giacca di tweed, ne indossò una più comoda e mise le sue cose in un fagotto insieme al pranzo.

Le ninfee originavano ipnotici cerchi d'acqua che andavano ad allargarsi sempre di più. Vernon si sedette sulla sponda a fianco del piccolo canneto, poco lontano da una delle palafitte che si nascondevano tra gli arbusti. Srotolò il fagotto ed estrasse il sandwich. Infilò le zampe nell'acqua refrigerante e aprì il libro.

Poco lontano, qualcuno spiava con attenzione ogni suo movimento, ma il volpone era ormai perso nel suo mondo immaginario al limite tra il sonno e la veglia.





Nel villaggio di Poggio Ortica tutti vivono in pace. **Vernon il Volpone** scrive poesie e sogna grandi imprese, **Adele l'Anatra** si prende cura dei suoi anatroccoli, e il Comitato veglia su ogni cosa. Presto ci sarà la festa più attesa dell'anno, e fervono i preparativi.

Ma un **delitto** improvviso sconvolge i piani: Roger il Rospo è stato ucciso! Serve un'**indagine** approfondita. E **due coraggiosi detective**: chi meglio di Vernon e Adele?

Ci vorrà tutto il loro coraggio per risolvere il caso... e per affrontare un **nemico** molto più pericoloso del previsto.

Illustrazioni di Rachele Aragno

€ 13,50

ISBN 978-88-6966-740-4



9 788869 667404

www.editriceilcastoro.it